



Marco 16, 1-8

Gesù, il Nazareno, il Crocifisso, è risorto,

“Gesù il Nazareno, il Crocifisso, è risorto”. È il grido pasquale di vittoria sulla morte, che dal sepolcro risuona per il mondo intero. L’annuncio incredibile del Crocifisso risorto è il principio del “vangelo” di Gesù Cristo Figlio di Dio (1,1).

Le donne sono le prime ad ascoltarlo e a ricevere la missione di raccontarlo.

La prova negativa è l’assenza indebita del suo corpo là dove dovrebbe essere presente, come tutti: “Non è qui, ecco il luogo dove era deposto!”. Il sepolcro è vuoto. Allora come adesso, chiunque può costatarlo.

La prova positiva è la promessa ricevuta dalle donne e trasmessa agli apostoli, che giunge fino a noi: “Vi precede nella Galilea; lì lo vedrete, come vi ha detto”.

- ¹ E, passato il sabato,
Maria Maddalena
e Maria di Giacomo
e Salome
comprarono aromi
per venire a ungerlo.
- ² E molto presto,
il giorno uno della settimana,
vengono al sepolcro,
sorto già il sole.
- ³ E dicevano tra loro:
Chi ci rotolerà via la pietra
dalla porta del sepolcro?
- ⁴ E, guardando su, osservano
che è stata rotolata via la pietra:
era infatti grande assai.



- 5 Ed entrate nel sepolcro,
videro un giovinetto,
seduto alla destra,
avvolto in veste bianca;
e si spaventarono.
- 6 Ora egli dice loro:
Non spaventatevi.
Gesù cercate,
il Nazareno,
il Crocifisso.
È risorto,
non è qui!
Ecco il luogo
dove lo poserò.
- 7 Ma andate,
dite ai suoi discepoli,
e a Pietro:
Vi precede nella Galilea;
lì lo vedrete,
come vi ha detto.
- 8 E uscite,
fuggirono dal sepolcro;
infatti le aveva prese tremore e terrore.
E non dissero niente a nessuno;
temevano perché.

Salmo 16/15

- 1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
4 Si affrettino altri a costruire idoli:



- io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
- 5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
- 6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
- 7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
- 8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
- 9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
- 10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
- 11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Questo salmo è molto usato nella liturgia Pasquale, è il salmo della resurrezione: *Non lascerai che il tuo santo veda la corruzione; starai sempre alla mia destra.*

Oggi finalmente, parliamo della resurrezione che è il terzo movimento del battesimo. Il primo è il confronto con la croce, colui che mi ama fino a dare la vita per me, e sulla croce muore il mio io di egoismo, si comincia a vivere di questo amore che si riceve, al quale si corrisponde.

Poi abbiamo visto la volta scorsa, dopo aver visto le donne che contemplano la croce, ancora le donne che contemplano il sepolcro. Quanto è importante questo luogo, essere consепolti; entrare nelle nostre profondità dove tutti andiamo e capire che lì c'è il Signore della vita, colui che mi ama, non il regno della morte.



Poi, una volta entrato nel sepolcro, risorgere con Cristo che è il terzo movimento fino a risorgere con Cristo nella gloria già ora, quindi parleremo della resurrezione.

La resurrezione, non è la rianimazione di cadavere, come Lazzaro che è resuscitato per morire la seconda volta, come non bastasse una. Non è neanche la reincarnazione. Ha nulla a che fare con la resurrezione. Così come altri che ritengono la resurrezione come qualcosa di vago: si vive il ricordo. Si parla di resurrezione dei corpi, fondamento del vangelo. La resurrezione ha a che fare con un corpo, il quale vive con un nuovo principio vitale che è lo Spirito, che è l'amore.

Poi un'osservazione banale che faceva Nietzsche, il quale diceva che: *Non è vero che Cristo è risorto, altrimenti i cristiani avrebbero un'altra faccia.* È difficile dargli torto su questo.

Paolo, invece, dice che: *Se Cristo non è risorto dai morti è vana la nostra fede. Vuota la predicazione; siamo i più disperati degli uomini e siamo ancora nel nostro male, nel nostro egoismo, nel nostro peccato.* Quindi con la resurrezione del corpo sta o cade tutta la vita cristiana.

La Sapienza al capitolo 1,13-14, dice che Dio non ha creato la morte e non gode della rovina dei viventi. Anzi, ribadisce al versetto 15: *Lui ha creato tutto per la vita e tutte le creature sono sane e non c'è veleno di morte nelle creature e gli inferi non regnano sulla terra.* Allora, come mai c'è la morte?

Poi, continua ancora il libro della Sapienza 11,24-26: *Tu nulla disprezzi di quanto hai creato e tu sei un Dio amante della vita.* Ma, allora perché c'è la morte? La morte è la contraddizione a Dio, così come noi la viviamo.

Ancora il libro della Sapienza 2,24 dice che: *La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo.*



Poi, ancora Paolo nella prima lettera ai Corinzi al capitolo 15,56 dice che: *Il pungiglione della morte è il peccato*. Il pungiglione è dove lo scorpione ha il veleno. Cioè senza peccato, la morte non sarebbe nessun veleno.

Innanzitutto, che cos'è la morte? Certamente è un limite; è il limite della vita. Comunque noi siamo definiti dai nostri limiti. Abbiamo un limite spaziale: grazie a Dio finisco qui, perché se fossi largo fino a lì, mi muoverei con molta più difficoltà. E se fossi più largo non ci starebbe lui; chi si allarga o è morto o è un'ameba. Siamo definiti dallo spazio.

Ma dove io finisco non è che io sono finito, è il luogo o dove io aggredisco l'altro e mangio l'altro, normalmente si fa così: usare il limite, il confine per aggredire e difendersi. Oppure è il luogo dove accolgo l'altro, entro in comunione con l'altro. Quindi il problema è come vivo il limite. Non che ci sia il limite, grazie a Dio che c'è.

Poi, abbiamo anche il limite di tempo. Quello di spazio dipende in parte anche da noi; possiamo invadere tutti gli spazi in infiniti modi e mangiare tutto e tutti o fare diete, almeno non mangiando il prossimo.

Mentre invece, il tempo non dipende da noi. Voi non c'eravate settant'anni fa, io c'ero, ma non dipende da me, dipende da mia mamma e poi non ci sarò. Quindi abbiamo anche un limite di tempo. E mentre, il limite di spazio è il luogo o di comunione o di lotta con gli altri, secondo che è vissuto secondo lo spirito di egoismo o di morte o di amore e di vita.

Così il limite di tempo è il luogo di comunione non con gli altri, con il tuo principio, con l'altro; da lui vieni e a lui torni. Anche lì puoi avere il tuo principio: o il complesso di mangiarlo, il complesso di Edipo, che poi va anche rivolto a Dio, l'uccisione del padre. Oppure anche lì vivi il tuo limite di tempo, non come la fine del limite, ma come la comunione con il tuo principio e il tuo fine, che è il senso della vita. Quindi il problema è come li viviamo. Per questo si può



vivere il nostro corpo, il nostro tempo in modo divino, cioè come luogo di comunione.

Mentre nel racconto della passione tutti i vangeli sono più o meno uguali o anche nella storia della vita di Gesù, più meno puoi concordare i tre sinottici e l'altro capisci che ci ricama con la sua memoria personale e la sua elaborazione, nella resurrezione tutti i vangeli sono diversi.

Hanno le cose comuni, cioè che lui è veramente risorto e il sepolcro è vuoto, che è stato visto, che non l'hanno riconosciuto. Nell'orto era l'ortolano, sulla strada era il viandante per loro, sulla spiaggia era il pescatore. Quando entra nel chiuso delle paure nel cenacolo è un fantasma. Lo confondono con la loro proiezione più ovvia del momento con quello che stanno vivendo.

Poi, lentamente anche chi l'ha visto l'ha riconosciuto attraverso la parola che spiega la sua passione, e il pane cioè l'eucarestia, che è la memoria, sintesi della sua vita del suo corpo dato per noi. Quindi questo c'è in tutti i vangeli.

Però, ogni vangelo ha un'ottica diversa. Luca si rivolge al non credente che non conosce Dio, gli vuole mostrare chi è Dio e quindi ha l'ottica dell'annuncio della fede per il catecumeno che arriverà alla fede, quindi è la fede nella parola che ci salva e che tramanda i fatti.

Matteo, si rivolge già a una comunità giudeo cristiana, allora il suo obiettivo principale è mostrare come Cristo si rivela all'interno della comunità e della vita nuova della comunità. Questo c'è già in Marco, ma in altra forma, non così esplicita. Così Luca che è molto attento al fuori della comunità, alla missione (cosa alla quale pensa anche Marco e Matteo, ma Luca specificamente), Gesù lo incontra nella missione. E Giovanni che è l'ultimo di tutti, lo incontra in una quarta dimensione che è quella dell'interiorità.

Il vangelo di Marco finisce con questo testo 16,1-8. Il testo seguente è un testo aggiunto dove si fa la sintesi di tutte le altre storie



di resurrezione degli altri vangeli, perché Marco non fa nessuna storia di resurrezione e vedremo perché.

¹E, passato il sabato, Maria Maddalena e Maria di Giacomo e Salome comprarono aromi per venire a ungerlo. ²E molto presto, il giorno uno della settimana, vengono al sepolcro, sorto già il sole. ³E dicevano tra loro: Chi ci rotolerà via la pietra dalla porta del sepolcro? ⁴E, guardando su, osservano che è stata rotolata via la pietra: era infatti grande assai. ⁵Ed entrate nel sepolcro, videro un giovinetto, seduto alla destra, avvolto in veste bianca; e si spaventarono. ⁶Ora egli dice loro: Non spaventatevi. Gesù cercate, il Nazareno, il Crocifisso. È risorto, non è qui! Ecco il luogo dove lo posero. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli, e a Pietro: Vi precede nella Galilea; lì lo vedrete, come vi ha detto. ⁸E uscite, fuggirono dal sepolcro; infatti le aveva prese tremore e terrore. E non dissero niente a nessuno; temevano perché.

Il testo termina con la parola *perché*. Non si può finire una frase con la parola perché e tanto meno un libro; però, Marco finisce così. Molti hanno fatto delle ipotesi che essendo l'ultima pagina (e nei libri la prima e l'ultima pagina può strapparsi) fosse andata persa. Marco finisce proprio con questa parola: *perché*. È un libro che, invece di chiudersi, vuole andare al perché e ti apre al perché finalmente, al grosso perché che è l'enigma della vita.

Tra l'altro, tutto lo stile di Marco è impostato sul segreto messianico. Quando tu credi di avere capito qualcosa del messia, di Gesù, subito dopo dice: *Non dirlo a nessuno*, perché è vero sì, ma è il contrario. Quindi è un vangelo che spiazza tutte le certezze acquisite e vuole spazzare l'unica certezza che tutti abbiamo: l'abbiamo messo nella tomba e lì sarà, perché da lì nessuno ci scappa. L'unica certezza che tutti abbiamo è la memoria della morte.

Tant'è vero che, il primo segno che esiste, probabilmente anche la parola *soma* è il segno dove c'è un corpo, un defunto; il primo segno culturale che c'è. Prima cosa significativa che ognuno ha presente perché tutti finiremo lì, ma che tutti vogliamo evitare quello.



Le scene sono molto semplici. Sono sempre queste tre donne che hanno contemplato la croce prima, poi una se n'è andata e le altre due sono state al sepolcro, ora le ritroviamo tutte e tre.

¹E, passato il sabato, Maria Maddalena e Maria di Giacomo e Salome comprarono aromi per venire a ungerlo. ²E molto presto, il giorno uno della settimana, vengono al sepolcro, sorto già il sole. ³E dicevano tra loro: Chi ci rotolerà via la pietra dalla porta del sepolcro?

Queste tre donne rappresentano tutta l'umanità, la Chiesa. Sono quelle persone che hanno contemplato la croce, che hanno contemplato questo amore e hanno accolto questo amore. Ora aspettano che passi il sabato (non ci si poteva muovere il sabato) e passato il sabato comprano aromi e vanno per ungere Gesù.

Passato il sabato. Il sabato è l'ultimo giorno della settimana, è il giorno del riposo di Dio. Gesù passa nel sepolcro l'ultimo giorno della settimana, dal venerdì sera al sabato lo passa nel sepolcro e lì è il suo riposo. Perché Dio, fin dall'inizio, è in cammino per cercare Adamo ed ogni uomo che si è perduto. Finalmente nel sepolcro li trova tutti e lì può riposare e lì fa festa, e lì vince il regno della morte e porta vita a tutti i morti. Quindi lì, finalmente, incontra chi da sempre ha cercato.

È già passato il sabato, perché ormai viviamo nel tempo in cui ognuno è già stato trovato e la morte già è vinta, ma le donne non lo sanno. Perché vanno al sepolcro, hanno comprato aromi per ungerlo. Comprano profumi perché pensino che puzzi, punto primo.

Secondo: questo profumo richiama la passione che era cominciata con l'unzione di Betania, con questo trecento denari di profumi dati al vivente come segno di amore e Gesù aveva detto questo è l'anticipo ed è il vangelo dare al vivente. Questi invece, si aspettano un morto. È l'unica certezza è morto, quindi basta.

Però, lo amano; vive, ma nel loro cuore, però è morto. Risorgerà l'ultimo giorno, però è morto. E loro lo amano e non sanno che è il vivente. Anche molti cristiani in fondo vivono una grande



devozione per Cristo, la madonna e tutti i santi, anche per Dio e per lo Spirito Santo, però di una religione di incenso e di profumi. Cioè fanno delle cose per loro senza capire che loro sono vivi e sono loro che fanno per noi; senza incontrali.

Non è che la nostra preghiera è un cercare di rendere un culto a Dio, perché se non gli diamo il culto chissà poi cosa succede. La nostra preghiera è incontrare il Figlio che ci ha amato di amore eterno e nel Figlio incontrare il Padre e lì avere il suo stesso amore, lo Spirito Santo, e lì entrare in comunione con la Trinità. La nostra preghiera è comunione con il vivente e con la pienezza di vita. Ed è entrare nella famiglia della nostra verità, che siamo figli di Dio ed è incontrare Dio nella nostra vita.

Tra l'altro, la preoccupazione dei vangeli è non raccontare come Gesù è risorto, perché se lo raccontassero diventa una menzogna perché nessuno dei discepoli ha visto. Loro hanno incontrato il vivente, hanno visto che non era stato rubato perché hanno controllato, poi c'erano anche le guardie. E poi l'hanno incontrato vivo e non l'hanno riconosciuto, poi hanno imparato a riconoscerlo. Quindi il problema è incontrare il vivente.

Perché se tu incontri la pioggia quando esci: ti bagni, se incontri il sole: ti scaldi, se incontri la vita: vivi, se incontri la morte: muori, se incontri un amore: ami. Il problema è incontralo.

Marco ci dice il primo modo di incontralo, che è quello fondamentale e che anche gli altri suppongono.

E molto presto, il giorno uno. In greco c'è uno, invece di primo. Quando si parla del racconto della creazione il primo giorno nella nostra Bibbia è tradotto primo giorno, invece, in ebraico c'è giorno uno, non primo, il giorno della luce, perché il giorno uno contiene già tutto. Non è il primo di tanti, è il giorno unico perché ormai c'è un unico solo giorno che non ha più tramonto, è il giorno della vita, il giorno dell'incontro, è il giorno della pienezza dell'incontro.



Vengono al sepolcro. Sepolcro, in greco: *nemeion* che è la stessa parola di memoria, la stessa radice anche di morte; il nostro ricordo è che dovremo morire, finiamo lì e sappiamo che questa è la nostra sorte.

Loro vanno lì, sicure che è l'unica certezza, perché nascere ci è capitato, non sappiamo perché proprio a noi che è una bella cosa. Morire è sicuro, è l'unica certezza. Tutto ciò che fa l'uomo è in vista del come vincere la morte, perché è desiderio di vita. Però è ricordo di morte.

Vanno lì al sepolcro; il sole è già sorto, ma non si accorgono, e non tramonterà più il sole. E dicevano: *Chi ci rotolerà via la pietra dalla porta del sepolcro?* Dice l'altro evangelista: era molto grande, quindi non erano capaci di rotolarla via. È questa pietra che chiude tutti nel grembo della madre terra, da cui tutti siamo usciti e tutti li finiamo. Il loro problema è come levarla momentaneamente per introdurre un po' di profumo e poi chiudere.

Quindi queste donne hanno un grande amore, molto pie, molto devote, molto religiose; come molte persone religiose che fanno tante pratiche pie di amore, ma incontrano il vivente?

⁴E, guardando su, osservano che è stata rotolata via la pietra: era infatti grande assai. ⁵Ed entrate nel sepolcro, videro un giovinetto, seduto alla destra, avvolto in veste bianca; e si spaventarono.

La prima sorpresa, molto spiacevole, è che vedono rotolata via la pietra ed *era grande assai*, contiene tutta l'umanità sotto. Quindi entrano pensando cosa sarà successo? L'avranno rubata, non so cosa sarà. Dentro nel sepolcro si aspettano un morto o almeno i segni, invece, trovano un giovinetto, cioè il contrario del morto.

Poi di questo giovinetto si dice *seduto alle destre*. Per sé in greco la destra è l'attributo della potenza di Dio, cioè seduto nella piena potenza di Dio. E poi *vestito di bianco*: la veste del vincitore, la veste della luce, di Dio, della gloria, e *si spaventarono*. È lo spavento davanti a Dio.



Che cos'è questo giovinetto? Questa parola esce un'altra sola volta in tutto il vangelo. Quando Gesù nell'orto lo arrestano, c'era un giovinetto che lo seguiva avvolto nel lenzuolo e fuggì nudo. Qui torna vestito. Quel giovinetto probabilmente è Marco.

Però questo è un angelo, difatti tutti gli altri vangeli diranno che è un angelo, perché vestito di bianco seduto alla destra di Dio e l'angelo è quello che annuncia, ma poi c'è qualcosa di più. Perché questo giovane seduto alla destra nel potere di Dio, vincitore della morte, del quale tutti hanno paura, è proprio l'apparizione di Dio, di Cristo risorto.

È spiazzata la loro certezza, cioè è esattamente il contrario di quello che loro si aspettano. E il significato di ciò che è successo lo può dire solo la parola come sempre. Perché i fatti sono i fatti, capitano, e poi cerchi di capirli e di spiegarli con la parola e cercando di capirli e discutere.

⁶Ora egli dice loro: Non spaventatevi. Gesù cercate, il Nazareno, il Crocifisso. È risorto, non è qui! Ecco il luogo dove lo poserò. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli, e a Pietro: Vi precede nella Galilea; lì lo vedrete, come vi ha detto.

Questo giovane, questo angelo, questa figura divina annuncia: *Non aver paura*. Tutte le volte che Dio appare dice: *Non avere paura*. Poi dice: *Gesù cercate*. Certo cerchiamo Gesù. Ormai abbiamo imparato a conoscerlo, abbiamo letto il vangelo, lo abbiamo seguito, lo amiamo. Cerchiamo colui che amiamo: *il Nazareno*, proprio quello lì non un altro, *il Crocifisso*.

Questo è praticamente l'annuncio di tutta la fede cristiana, che è Gesù, cerchiamo Gesù, il Nazareno, il Crocifisso, quello che mi ha amato in quel modo. Io cerco quello, dov'è?

È risorto, non è qui! Possiamo andare ancora oggi al Santo Sepolcro e vedere che non è lì, ed è importante che non sia lì. Che se fosse lì, non sarebbe vero che è risorto. Quindi proprio lui è risorto, proprio quell'uomo lì: Nazareno, Gesù, quello che fu crocifisso.



È la sintesi della sua vita: Nazareth trent'anni, dove ha vissuto tutte le sue relazioni e la croce è il risultato degli ultimi tre anni; il suo cammino di dono ai fratelli fino al suo corpo dato per noi. Quel suo corpo dato per noi, ormai non è più lì nel sepolcro. Dov'è? È lì nel sepolcro come vincitore della morte che annuncia la vita. Dov'è che lo posso incontrare?

Fino a qui, anche noi ci ritroviamo, anche noi cerchiamo Gesù, il Nazareno, il Crocifisso, come le donne. Questo annuncio dice che è risorto che non è qui. Anche per noi non è lì ed è sicuro, ce lo dicono da duemila anni e lo sappiamo anche noi.

Vogliamo vedere dove l'hanno messo: andiamo da duemila anni a vedere, l'hanno messo lì, ma non è più lì. il problema è: dov'è che lo incontro? È il problema di tutto il vangelo di Marco: dov'è che io incontro il Signore Gesù? Io non c'ero quando c'era lui. Dov'è che lo incontro?

Vi precede nella Galilea; lì lo vedrete, come vi ha detto. La Galilea la troviamo all'inizio del vangelo, perché il vangelo è un testo che ci rimanda all'inizio del vangelo per essere capito. Al capitolo 1,14 troviamo per la prima volta la parola Galilea e subito dopo cosa dice Gesù in Galilea. Si dice al versetto 14 che: Gesù venne nella Galilea annunciando il vangelo di Dio. Che cos'è il vangelo? Al versetto 1: *Gesù Cristo, Figlio di Dio.* Quindi Cristo annuncia se stesso.

Vuol dire che lui è la sua parola e nella parola incontro lui. Come ogni persona la incontro nella sua parola, non nelle mie idee; in quello che mi comunica. Perché la parola è comunicazione totale di sé, se non è menzogna. Se è menzogna, è uccisione dell'altro. Quindi Gesù è presente nella sua parola come ognuno di noi, se dice la verità. E la parola è il dono che tu fai di te all'altro.

Cosa dice Gesù in Galilea? *Il tempo è finito, il regno di Dio è qui.* Anzi il tempo è finito, vuol dire è giunto il momento di vivere in pienezza perché è già risorto. Anche tu puoi risorgere e come fai a risorgere? Il regno di Dio è qui, c'è già come faccio a entrare se è qui.



Basta convertirsi, girarsi lì, verso di lui e credere al vangelo, che è Gesù. Credere al vangelo, che è Gesù, vuol dire seguire Gesù e, allora, comincia il vangelo.

Da lì cominci a vivere il vangelo seguendo Gesù e capisci che seguendo Gesù, tutto ciò che Gesù fa lo fa per te. Sarà lui che ti guarisce i piedi, che erano paralizzati dalle paure e dalle colpe, e ti fa andare a casa. Sarà lui che guarisce le mani, che erano chiuse nel possedere, per ricevere e donare. Sarà lui che ti guarisce l'orecchio, che è sordo alla parola e otturato dalle parure e dalla menzogna, per farti ascoltare la verità. Sarà lui che ti apre la lingua e la bocca per comunicare, mentre prima ti serviva solo per fraintendere e per litigare. È lui che ti apre gli occhi per vedere la realtà e non per vedere la proiezione dei tuoi deliri sugli altri. È lui che ti restituisce a te stesso.

Invece di raccontare la resurrezione, Marco racconta a metà vangelo la trasfigurazione. Se tu segui Gesù e ascolti la sua parola, ti accorgi che diventi la parola che hai ascoltato e tu sei trasfigurato. Nella trasfigurazione vediamo Gesù; Pietro vuole fare la tenda, trattenerlo e il Padre dice: Nessuna tenda. Ascolta lui. Se tu lo ascolti, sei tu la tenda. Sei tu uguale a lui, cioè risorgi tu.

Marco si mette nell'ottica che è proprio la parola del vangelo che ci salva. Mentre i Greci cercano la sapienza, le persone pie i miracoli, Dio ci ha salvato con la stupidità della croce e dell'annuncio che è la potenza di Dio che salva tutti.

Per questo Paolo non arrossisce del vangelo, perché la parola di Dio è viva ed efficace e produce ciò che dice. Non solo quella di Dio, anche la nostra produce ciò che dice. Se dici a uno sei scemo o lo offendi, lo uccidi con la parola, o gli dai la vita con la parola. La parola è ciò che rende l'uomo simile a Dio, se è vera. Oggi, infatti, va scomparendo la parola, si preferisce tutta la gestualità, ma è pericolosa. Perché ciò che fa la differenza è la parola che c'è dietro.

Ad esempio. Uno dei problemi dell'alimentazione è che non mangiando più insieme e non essendoci nel pane che si mangia la



parola della comunione con gli altri, il mangiare da soli è una tragedia; vuol dire vivere da soli. Per cui quel cibo non sazia perché gli manca quella parola che sazia.

Cos'è che sazia? Diceva Gesù: *Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* E dice il Deuteronomio, allo stesso modo: *Non di solo latte vive il bimbo, ma di ogni parola che esce dalla bocca della madre.*

Perché il vero nutrimento non è quello materiale, è il contorno, l'essere insieme, la parola d'amore che c'è, che fa la famiglia che fa sì che il cibo sazi, altrimenti non basta mai. Per cui o lo rifiuti anoressia o lo mangi all'infinto, ma non ti basta mai.

Questo vale in tutte le relazioni: o le rifiutiamo perché non mi bastano, oppure ne cerco all'infinito e comincio a divorare le persone. Allora il fatto che noi incontriamo il Signore nella parola è il fondamento della fede, ma anche ogni persona la incontriamo nella sua parola; con la fede nella parola che mi dice, che non mi inganni.

Difatti, dove c'è inganno, c'è veramente tragedia, morte, violenza, abominio. Il principio di ogni relazione vitale, che poi crea vita nuova, è proprio la parola e il dialogo. Giovanni 1,12 dice: *Il Verbo si fece carne, abitò tra noi e poi: la parola ha il potere di farci diventare figli di Dio.* Cioè tu ascoltando chi accoglie questa parola, diventa lui stesso questa parola: figlio di Dio.

Allora Marco, invece, di parlarci della resurrezione di Gesù parla della nostra resurrezione. Se noi lo incontriamo nella parola, cominciamo a seguirlo, amarlo, avendo incontrato lui diventiamo come lui figli di Dio. Quindi è la mia resurrezione che interessa a Marco. È chiaro lui è già risorto, ma come posso essere con lui e anch'io come lui?

Allora, il finale del vangelo mi rimanda all'inizio. Adesso posso capire tutta la vita di Gesù in modo nuovo. Che il regno di Dio è già qui, non sto ad aspettare nulla; che smetta di farmi le mie menate e guardi a lui, invece, che a me.



Comincio a seguirlo, andare dietro coi piedi, a guardare, ascoltare, vedere, seguire e vedere quel che capita. E mi capita quel che capita nel vangelo ai vari personaggi, che progressivamente pezzo, dopo pezzo, si rimonta l'uomo nuovo a immagine di Dio, risorto finalmente.

⁸E uscite, fuggirono dal sepolcro; infatti le aveva prese tremore e terrore. E non dissero niente a nessuno; temevano perché.

La prima reazione delle donne è che, invece di andare al cenacolo dagli apostoli, fuggono; è la fuga, invece del seguire. Aveva detto: *Non abbiate paura*, invece: *Paura e stupore*; aveva detto di annunciare: *Non dissero nulla a nessuno*. È la nostra reazione di incredulità, invece di seguire Gesù si fugge.

È la storia dell'uomo che fugge perché ha paura. Invece, di avere fiducia ha paura e invece, di annunciare e comunicare, tace. Mentre prima nel vangelo sempre parlavano e Gesù diceva: Adesso tacete! Qui che dice: Adesso dite! E no, questo è troppo.

Allora, torniamo in Galilea e il vangelo termina con un *perché*, vuol dire che il vangelo non finisce qui. Adesso è nel tuo cuore, questo è il messaggio, come un seme. Vedi cosa germoglia da questo seme. E vedrai riprendendo il vangelo, che la tua paura diventa fiducia, credere al vangelo; che la tua fuga diventa sequela, cominci a seguire Gesù; che il tuo silenzio diventa annuncio, perché hai sperimentato.

Per adesso ci fermiamo su questo testo, poi vedremo le tappe successive per arrivare alla trasfigurazione e quella esperienza di resurrezione che già dobbiamo fare in questa vita, come uno che intravede il punto di arrivo e dice: adesso so dove andare.

Il testo è molto semplice raffinato e di grandi sorprese perché va lì al sepolcro: quella pietra lì, chi la tirerà via? È già via. Poi dentro ci sarà il morto; c'è un giovinetto vestito di bianco, seduto in piena potenza, alle destre. Si spaventarono: il terrore.



Poi, l'annuncio: *Non abbiate paura. Gesù cercate, il Nazareno, il Crocifisso*. A questo punto anch'io dopo avere letto il vangelo cerco questo Gesù il Nazareno, il Crocifisso; mi interessa questa persona. Sappi è *risorto*. Come è risorto? Dov'è che l'incontro? Qui era, l'abbiamo messo noi. Lui non è più lì.

Andate e dite ai discepoli e a Pietro. Perché a Pietro? Aveva già detto questa cosa, dopo l'ultima cena, quando andava verso l'orto, che tutti resteranno scandalizzati per colpa sua (erano poche ore prima) e Pietro diceva: Tutti gli altri, sì, ma io no. Dice: Tu prima che il gallo canti due volte mi avrai rinnegato tre volte. Pietro dice: Assolutamente, no!

Gesù va avanti dicendo: Comunque, dopo la mia resurrezione vi precederò in Galilea. Ditelo anche a Pietro che può venire anche lui tranquillamente. Non abbia paura perché ha rinnegato, perché per quello siamo tutti uguali. Quindi lo nomina espressamente.

È vero che le annunciatrici sono le donne, e questo in tutti i vangeli. Però la prima reazione davanti all'annuncio è di incredulità, di fuga, di paura e di silenzio. Perché è così? Perché spiazza e va oltre ogni nostro desiderio.

Poi, questa sorpresa nel finale che ti rimanda all'inizio. Adesso leggerai il vangelo con occhio nuovo. Ci sono molti livelli di lettura del vangelo. Ogni volta che lo leggi, cambi tu stesso ottica, perché è come salire su una scala elicoidale che sembra sempre lo stesso giro, ma sei sempre più in alto o più in profondità; cioè capisci sempre in modo nuovo e diverso le stesse cose.

Come i giorni sono sempre ventiquattro ore, ma c'è il rischio che, se uno non è chiuso nell'autismo, capisca qualcosa ogni giorno che passa o almeno che capisca come ero scemo ieri, vuol dire che oggi capisco un po' di più.

Per cui è un vangelo che anche è infinito. A livello di testo è l'unico testo scritto così che suscita anche la trascendenza di Dio. Stai tranquillo, puoi andare avanti anche all'infinito perché è avventura



che non si chiude. È come la vita, che se si chiude è la morte, quindi questa non si chiude più, questa è già la resurrezione, la trascendenza.

Brani per la riflessione: Sal 16; 30; 1Cor 15; Lc 24; Gv 20-21; At 17,16-21.32 s; 26,22-25; Sal 147; Rm 1,16; 10,11-17; 1Cor 1,21; 1Ts 2,13.